

1854-55



L. Ricci

CRISPINO E LA COMARE

LIBRETTO FANTASTICO GIOCO

DA RAPPRESENTARSI

Nel Real Teatro Carolino

per settima opera

DELL' ANNO TEATRALE 1854 - 55



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO

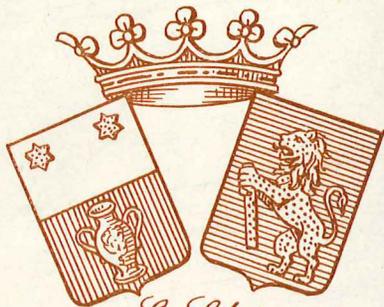
FONDO TORREFRANCA

LIB 950

BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

3419



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 950
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

CRISPINO E LA COMARE

LIBRETTO FANTASTICO GIOCOSO

da rappresentarsi

NEL R. TEATRO CAROLINO

per settima opera

DELL'ANNO TEATRALE 1854-55.



PALERMO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAO

1855.

PERSONAGGI

CRISPINO TACCHETTO, ciabattino.

Signor Giuseppe Scheggi

ANNETTA, sua moglie

Signora Fanny Scheggi

FABRIZIO, medico

Signor Francesco Rinaldi

MIRABOLANO, medico e speciale

Signor Giuseppe Catalano

CONTINO DEL FIORE

Signor Paolo Mazza

DON ASDRUBALE DI CAPAROTTA, ricco avaro

Signor Gaetano Marchese

LA COMARE

Signora Carlotta Diodati

BORTOLO, muratore

Signor N. N.

CORO — Giovani di spezieria e d' altri negozi — Parenti e amici di Crispino — **COMPARSE** — Facchini di vari negozi e popolo — Servitori di Crispino — Servitori di Asdrubale.

La Scena è in Venezia.

Poesia di FRANCESCO MARIA PIAVE.

Musica de' fratelli FEDERICO e LUIGI RICCI.

CESPINO TACCHETTO, cembalino
 ANNETTA, sua moglie
 FABRINO, medico
 MIRABOLANO, medico e speziale
 COZZINO DEL FIORE
 DON ASDRUBALE DI CARABOTTA, ricco sgarbo
 LA COMARE
 BORTOLO, musicista
 SIGNORE N. N.

COZZO — Giovanni di speziaia e di altri negozi — Parenti e amici di Car.
 COZZO — COMPARE — Facchini di vari negozi a popolo — Servitori
 il Cappelletto — Scudieri di Asdrubale.

Poesia di Francesco Maria Pavesi.
 Musica da Francesco Pavesi e Pietro Ricci.

Maestro di cappella anche a cembalo direttore
 SIGNOR AGOSTINO LO CASTO
 Maestro direttore ed istruttore dei cori e correttore
 delle parti di musica
 SIGNOR GIOVANNI SCAGLIONE

Orchestra

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra
 SIGNOR LEONARDO DE CARLO
 Violino concertino e supplimento al Direttore
 Signor Antonino Perez
 Violino supplimento al concertino
 Signor Luigi Alfano
 Maestro compositore onorario della Pontificia Congregazione
 ed Accademia di santa Cecilia di Roma.
 Prima Viola
 Signor Ferdinando Muratore
 Professore del Real Conservatorio di Musica
 Primo Violino dei secondi
 Signor Pietro Perez
 Primo Violoncello
 Signor Vincenzo Bonetti
 Primo Flauto
 Signor Emmanuele Raimondi
 Professore del R. Conservatorio e direttore della musica
 nel R. Ospizio di Beneficenza in Palermo.
 Primo Oboè
 Signor Leopoldo Cuchel
 Prima Tromba e Cornetta a Pistone
 Signor Gaetano Troisi
 Primo Clarino
 Signor Vincenzo Leone
 Primo Fagotto
 Signor Tommaso Gubernale
 Primo Corno
 Signor Rosario Troisi

Primo Trombone
Signor Pietro Calamia
Primo Oflè
Signor Angelo D'Arone
Primo Contrabasso assoluto
Signor Luigi Oliveri
Primo Contrabasso
Signor Francesco Barbera
Professore d'Arpa
Signor Luigi Kintherland

Impiegati

Poeta del R. Teatro
Signor Giuseppe Sapio
Direttore del Palco-scenico
Signor Ignazio Pellegrini
Architetto
Signor Arcangelo Lauria
Suggeritore
Signor Gaetano Corelli
Buttafuori
Signor Giuseppe Giambruno
Figurista
Signor Antonino Alcozer
Pittore Scenografo
Signor Emmanuele Lajosa
Direttore del vestiario ed attrezzeria
Signor Francesco Dilorenzo
Il vestiario è di proprietà dell'Impresa.
Attrezzista
Signor Tommaso La Lumia
Macchinista
Signor Antonino Pipi
Appaltatore della illuminazione
Signor Antonino Pipi

ATTO I.

SCENA PRIMA.

UN CAMPO DI VENEZIA

Di fronte è una spezieria all' insegna delle due Scimie, addobbata per fare la teriaca. Vari facchini di fuori pestano, altri stan setacciando le droghe; una bottega da caffè. Allato una trattoria con mostra. A sinistra, avanti, la piccola casa di Crispino; più indietro il portone d'un palazzo.

All' alzar del sipario, **Crispino** sta al suo panchetto lavorando fuori della propria casa. Il **Contino** è seduto al caffè, leggendo una gazzetta; alcuni serventi ne stanno a qualche distanza; i facchini dello speziale pestano ne' mortai; i servi della trattoria son sulla porta.

Coro Batti, batti; pesta, pesta;
La teriaca qui si fa.
Più d'un morbo che molesta
Per tal farmaco sen va.

SCENA II.

Detti e Don Asdrubale che dal palazzo va al caffè. I facchini lasciano di pestare, e attendono ad altre incombenze.

- ASDR. Ehi bottega?... giovanotti,
Presto venga un buon caffè;
Venga un paio di biscotti,
Ma... badate... son per me.
- CORO Uh! l'avarò maledetto,
Che non possa mai crepar!
- ASDR. Acqua, zucchero perfetto...
Vi saprò poi regalar.
- CON. Nella Cina s'è trovato (*leggendo da sè*)
Nuovo tempio degl' Indù.
- CORO È servito... (*ad Asdr. portandogli il caffè*)
CON. (Ah sciagurato! (*accorgendosi di Asdr.*)
Infelice mi fai tu!) *di Asdr.*)
(Bella siccome un angelo (*alzandosi*)
Ti vidi e t'adorai,
E più frequente il palpito
Di questo cor provai;
Ma se il destin contendere
Vuol la tua mano a me,
Io tutto saprò vincere,
Lisetta mia, per te). (*torna a sedere*)
- CORO Batti, batti; pesta, pesta;
La teriaca qui si fa.
- ASDR. Ehi bottega? ancor la cesta.
CORO È servito.
- ASDR. Presto.
- CORO Qua.
- CR. Una volta un ciabattino
Diventato è gran signor.

- TUTTI Eh! sta zitto là, Crispino,
Col tuo canto seccator.
- CR. Perchè zitto?
- CORO Sei noioso.
- ASDR. Pensa i debiti a pagar.
- CR. Lo spiantato bisognoso
Si conforta col cantar.
Una volta un ciabattino
Gran signore diventò;
Una fata del meschino
Pazzamente innamorò.
Ciabatte e lesine—forme e stivalli,
Panchette, setole—potè gettar.
Allor da splendido—coechi e cavalli,
Pranzi lautissimi—potè gustar.
Ahi ahi, povero Crispino,
Fame e sete son per te.
Poco pane, senza vino
La fortuna sol ti diè.
Batti, batti, tira e pesta,
Sei dannato a lavorar.
Tira, tira, batti e pesta,
E almen sfogati a cantar.
- ANN. Istorie belle a leggere (*dall' interno*)
Da me chi vuol comprar?
- CR. (Oggi perchè mia moglie
Sollecita a tornar!)
- TUTTI Anche la vendi-storie
Ci viene a tormentar!

SCENA III.

Detti ed Annetta con un canestro pieno di storielle e canzonette. Mirabolano si vedrà in farmacia.

- ANN. Istorie belle a leggere
Da me chi vuol comprar?
Ho qui di caldi palpiti
Leggende lagrimose,
Racconti per le nubili,
Esempi per le spose;
Ho la sicura regola
Per scandagliar il core,
Per ispirar nell'anima
Di chi si vuole amore.
Diletto insieme ed utile
Io vengo a dispensar.
Istorie belle a leggere
Da me chi vuol comprar?
(Ah che il gridare è inutile,
Non c'è da guadagnar!)
- CR. Annetta, ebbene!.. *(alzandosi)*
ANN. Miseria.
CR. Dimmi quant'hai toccato?
ANN. Niente.
CR. Parola orribile!
Io pur son disperato.
A DUE Vedi che bella coppia?
Cosa potrem mangiar!
ANN. E i figli?
A DUE Oh che miseria!
CR. Ritorna un po' a girar:
ANN. Vano mi fu il percorrere
Rialto, poi san Polo;

- Nemmeno in piazza vendere
Potuto ho un foglio solo...
Prendon le carte, leggono,
Le gettano ridendo;
Certi talor mi parlano
Cose che non comprendo;
Altri s'azzardan chiedere
Ch'io debballi ascoltar.
CR. Ohè là!.. dico... m'immagino...
ANN. Potresti dubitar?
A DUE Ah! vita tanto misera
Fa proprio delirar.
CR. Tenta, se mai volessero...
Per caso quei signori... *(torna a sedere)*
ANN. Qui la perfetta regola *(a Mir. che sarà sulla porta della farm.)*
Per leggere nei cori.
MIR. Ma non seccarmi, vattene.
ANN. D'appassionati amanti *(al Contino)*
A voi la bella istoria...
CON. Togliti a me davanti.
ANN. Quest'è il sicuro metodo *(ad Asdr.)*
D'accrescere i tesori.
ASDR. Carina, ascolta... io palpito *(per prender le la mano)*
Per te d'immenso amor.
CR. Olà, signor Asdrubale,
Che giuoco qui giochiamo?
ASDR. Bada al lavoro, stolido;
Onestamente io bramo.
CR. Io non l'intendo... *(alzandosi)*
ASDR. Pagami
Di casa la pigione;
Pagami dunque, e subito.
CORO Sta bene, egli ha ragione.
ASDR. Paga, o ti scaccio, e i mobili
Di casa asporterò!

ANN. Pietà, signor Asdrubale...

ASDR. Che vuoi?.. tutto farò.
Tu ben lo sai, deliro...

ANN. Di che?

ASDR. D'amor.

ANN. No.

CR. No.

Signore, questo mobile (*allontanando*

Che tocchi non vo'. *con forza Ann.*)

MIR., ASDR. e Coro Paga i tuoi debiti, (*stringendosegli intorno*)

Brutto gradasso,

Paga, ora è inutile

Tanto fracasso;

Se non la termini

Andrai prigionie;

Sciocco bestione,

Va via di qua.

ANN. Via, compatitelo

Se avete un core.

Credete, è inutile

Tanto rigore;

Siam troppo miseri,

Siam sventurati;

Co' disperati

Ci vuol pietà.

CON. Via, compatitelo

Se avete un core.

Credete, è inutile

Tanto rigore;

Son troppo miseri,

Son sventurati;

Co' disperati

Ci vuol pietà.

CR. (Di qua la moglie

Co' suoi clamori,

Di là m'incalzano

I creditori;

Crispino misero,

Non puoi sperare;

Un laccio o il mare

T'aiuterà). (*fugge disperato. An-*

netta vorrebbe seguirlo, ma è trattenuta da Don Asdrubale; il Contino s' avvia da altra parte; Mirabolano entra in farmacia).

SCENA IV.

Don Asdrubale ed il Dottor Fabrizio ch'esce dal palazzo.

ASDR. Ebben, caro dottore.

Che notizie mi dai della malata?

FABR. A dir vero, mi par bella e spacciata.

ASDR. Soccomba pur, soccomba, non importa;
Se non vuol esser mia, sta meglio morta.

FABR. Ma perchè ciò?

ASDR. Vorrebbe

Che mentre io l'amo disperatamente...

FABR. (Me ne accorgo!)

ASDR. La dessi a un disperato,

A un tal quale Contin di primo pelo,

Che la ricca sua dote

Le sciuperia in un anno.

Ma io no... non son matto... non m'inganno...

FABR. (Ah! ah!)

ASDR. S'ammali, crepi a suo talento,

Io far non voglio il mio rival contento.

(*entra in palazzo*)

SCENA V.

Dottor Fabrizio

Dice d'amarla disperatamente!

Avaraccio briccone, io ti conosco....

La sua vistosa dote ti sta in core:

Ed ella intanto morirà d'amore!

Io sono un po' filosofo,

Attento scrutatore;

Al par dell' arte medica

Studio alla donna il core.

Conosco quanto il fisico

Soggetto sia al morale;

Di vedove, di giovani

Spesso indovino il male.

In loro mi fan ridere

Languori, parosismi,

Le convulsioni, i palpiti,

I soliti isterismi;

Per esse ho uno specifico

Securo, portentoso.

Lor dico: *Statim recipe*

Qual più ti piace a sposo.

Donnine amabili—già c'intendiamo,

Troppo vi piacciono—quei detti: *Io t'amo.*

Siate pur vedove,—siate zitelle,

E brutte e belle—volete amor.

Somigliantissime—siete alle viti,

Cui abbisognano—olmi mariti,

Che poi di verdi—pampini ornati

Fanno beati—gli agricoltor.

(entra in farmacia)

SCENA VI.

Luogo remoto con un pozzo nel mezzo.

Crispino rabuffato e trafelato giunge correndo.

Dove vado, ove corro, ove fuggo?..

Insultato, inseguito mi struggo.

Ah Crispin più rimedio non c'è!

Ora il mondo è finito per te!

Chi m'insegna una morte dolce dolce,

Che pian piano m'uccida?

O voi, compagni miei,

Amici, debitori disperati,

Che siete al par di me perseguitati,

Consiglio a voi domando,

Impiccarmi degg'io? deggio affogarmi?

(*gira disperato*)

Ma, che veggo! È qui un pozzo!

Oh a tempo ben trovato!

Porta per me sarai dell' altro mondo!

Moglie, mia moglie, addio,

Da tanti affanni or m' esco,

E vo' a morire, tombolando, in fresco.

(*corre per precipitarsi a capo in giù nel pozzo: quando una donna in bruno ammanto ne esce improvvisamente dal profondo, e vi resta immobile.*)

SCENA VIII.

Crispino e la Comare.

Com. Fermo là, che cosa fai?

Cr. Dentro un pozzo una signora?

Illustrissima, chi è mai?

Com. Di spiegarlo non è l'ora,

A suo tempo lo saprai.

- Obbedir sol dèi per ora.
 CR. Ma sei femmina? sei dea?
 Sei tu fata? che fai qua?
 COM. Non son femmina, nè dea,
(esce dal pozzo e si avvanza verso il proscenio)
 Ma resister niun mi sa.
 CR. Come dunque l'ho a chiamare?
 COM. Donna Giusta, tua comare.
 CR. Ah! un compare disgraziato
 Presto adunque soccorrete.
 Quanto sono disperato,
 Ascoltate e apprenderete.
 COM. Parla pur, già tutto io so.
 CR. Sì?... più franco parlerò.
 Dapprima, figuratevi,
 Ho fatto il servitore;
 Passato poscia guattero
 Del cuoco d'un trattore,
 Mi vollero promuovere,
 Divenni cantiniere;
 Dovetti presto smettere
 Pel gusto del bicchiere;
 Di caramelli e fosfori
 Ho fatto il negoziante;
 Ho fatto il pescivendolo,
 Ho fatto il battellante;
 M'innamorai qual asino,
 Mi fecero sposar;
 Ma con me sol non conjuga
 Mia moglie il verbo amar.
 COM. Mi narri il ver; ma sbrigati,
 M'è noia l'ascoltar.
 CR. Ora professo il nobile
 Mestier di ciabattino;

- Ma sudo invano e tribolo,
 Son più di pria meschino.
 Nuoto in un mar di debiti,
 Naufrago quasi morto;
 I creditor m'incalzano,
 Com'onda senza porto.
 Venni cercando il termine
 Di tanti affanni miei... —
 Or che la triste istoria
 Tutta narrar potei,
 Comare potentissima,
 Io son disperatissimo,
 A compassion movetevi, *(cade in ginoc-
 Movelevi a pietà. chio davanti la Com.)*
 COM. Crispin, sorgi, io vo' giovarli.
 CR. Sì, davvero? *(alzandosi)*
 COM. Lo vedrai.
 CR. Un gran medico vo' farti.
 Siete pazza!.. come mai!
 Se un fior d'asino io sono.
 COM. Sarai pari a cento a cento.
 CR. Ma, comare!.. *(esitando)*
 COM. T'abbandono,
 Se ricusi...
 CR. No, acconsento.
 Ma saper vorrei... si tenera
 Verso me cosa vi fa?
 COM. Vo' punir di certi medici
 La superba asinità.
 CR. Tempo è alfin!.. come farò?
 COM. Fissa ben quel che dirò.
 Quando un infermo visiti,
 Se me o il mio capo vedi
 Vicino a lui, morrà;
 Se non ci son, vivrà.

- CR. Che sento!
 COM. Con tal metodo,
 Securo se procedi,
 Sarai un gran dottor,
 Ti pioveran tesoro.
 (lo saluta d'un gesto e rientra nel pozzo)
- CR. Comare, mia bell' anima,
 Nè a me più tornerai?
 COM. Sì, ma a te sol visibile.
 CR. Comare, ma i miei guai,
 Quei maledetti debiti,
 Per ora...
 COM. Pagherai.
 (gli getta un sacchetto di monete)
 Questo è dell' oro, prendilo;
 Ben più di questo avrai...
 Il mondo m'è soggetto, (solenne)
 Crispino è il mio protetto.
- CR. Comare mia!.. cor mio!..
 (corre per abbracciarla)
- COM. Tu m'intendesti... Addio (si sprofonda)
 CR. Ma... senti... Ascolta... Andò!
 (guardando nel pozzo)
 Più testa omai non ho!

SCENA VIII.

Crispino solo.

Ho sognato? o sono desto?
 (si slancia sul sacco e lo fa suonare)
 Sogno no... dell'oro è questo!
 Ah compare avventurato,
 Qual comare hai ritrovato!

SCENA X.

Crispino, indi Annetta.

- ANN. Crispino, dove sei? (di dentro)
 Crispino?
- CR. Son qua, Annetta. (andandole incontro)
 Allegramente sai?
- ANN. Ah! ti ritrovo infine!
 Sei fuggito così tutto arrabbiato,
 Ed io n'ebbi tal pena,
 Che dietro ti son corsa,
 E ti raggiunsi a stento e domandando.
- CR. Quello che è stato è stato.
- ANN. Ma di nuovo che c'è?.. ti se' ubbriacato?
- CR. Altro che piomba!.. meglio, meglio assai!
- ANN. Ma che cosa?.. ti spiega?
- CR. Or lo saprai.
 Vedi, o cara, tal sacchetto?
- ANN. È uno scherzo, ci scommetto.
- CR. Senti, Annetta, questo suono?
- ANN. Quanto è bello!.. sì lo sento!
- CR. Disperato più non sono,
 Qui ci stan oro ed argento.
- ANN. Propriamente?
- CR. Propriamente.
 Guarda, guarda...
 ANN. Oh! veramente!
 Ma di chi? di chi sarà?
- CR. Mia assoluta proprietà.
- ANN. Che mai sento? il core in petto
 Già incomincia a saltellar?
- CR. Del denaro il solo aspetto
 Fa le femmine esultar!
- ANN. Dove mai l'hai ritrovato?
- CR. Mi fu adesso regalato.

- ANN. Ma da chi?
 CR. Nol puoi pensare.
 ANN. Chi tel diede?
 CR. Una comare.
 ANN. Levatrice?
 CR. Non ne han tanti.
 ANN. Che comare?
 CR. Una signora...
 ANN. Che a sacchetti dà i contanti?..
 Troppo so, basta per ora. (*inquietata*)
 Se trovasti una comare,
 Io trovar saprò un compare;
 La vedremo, signor mio.
 Ingegnarmi saprò anch'io;
 Già più d'un mi fa il galante,
 Vo' ascoltarlo a tuo dispetto;
 Con un guardo, un sorrisetto,
 So ben io quel che farò.
 Va pur là, brutto birbante,
 Che ben ben t'acconcerò.
- CR. Bada, Annetta, ciò non dire
 O ch'io posso imbestialire.
 Già pur troppo, poverello,
 Non vo'privo di sospetto.
 Te lo dico colle buone,
 Non mi far, già c'intendiamo;
 Chè tra noi, se la rompiamo,
 Quel di prima non sarò.
 Il sorriso col bastone,
 L'occhiatina ti darò.
- ANN. Dal velen crepar mi sento...
 CR. Pensa all'oro ed all'argento.
 ANN. Pace dunque... (*gli stende la mano*)
 CR. Ah biricchina! (*ri/utandosi*)
 ANN. Eh via, dunque, pace, pace.

- CR. E il sorriso?.. e l'occhiatina?
 ANN. Via, scherzai, sono incapace...
 (*accarezzandolo*)
 CR. Bene ben... ti proverò. (*le dà la mano*)
 ANN. Chi son io ti mostrerò. (*fa lo stesso*)
 Ah sì, sì, marito mio,
 S'è finito di penare.
 Benedetta la comare
 Che godere ne farà!
 Addio storie, fame addio;
 Là, larà, larà, là, là.
 (*si mette a ballare*)
- CR. Addio forme, panco addio,
 Vo' cantare vo' ballare;
 Pensa a tutto la comare;
 Via ballando andiam di qua.
 Canta, salta, idolo mio.
 Là, larà, larà, là, là.
 (*partono ballando*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO II.

SCENA I.

Un campo come nella scena prima dell'atto primo.

Annetta sola vestita da signora in caricatura.

Ora inver non so più cosa pensare;
Essere chi mai può questa Comare?
A legger proverò, sono curiosa;
Legger non sa Crispin, io qualehe cosa.
(legge a stento compitando)
*Crispin Tacchetto quondam Ciabattino,
Che medico divenne sopraffino.*
Sarà dunque una fata,
Un benefico genio che il protegge!..
Quel sacchetto, quell'oro ne son prova...
Oh sì, è certo... poi crederlo mi giova.
(s'aggiusta e pavoneggia)

Io non sono più l'Annetta
Vendi-storie ciabattina;
Dottoressa, e più bellina
Di me inver non ci sarà.
Ah il piacere che m'aspetta
Col pensier pregusto già!

Gran velluti, cappellini,
(*passeggia pomposa*)

Piumi, guanti soppraffini,
Scialli turchi, scialli inglesi,
Roccocò, mode francesi.
Una casa da signora,
Un palchetto a ogni teatro;
In campagna un tiro a quattro,
La mia gondola in città.
Sempre aperta la mia mensa,
Sempre piena la dispensa;
A dozzine gli eleganti.
Mi faran da spasimanti!
Quel che luce il mondo adora;
Senza soldi una contessa
È assai men che dottoressa.
E tesori Annetta avrà.
Ah il piacere che m'aspetta
Col pensier pregusto già. (*entra in casa*)

SCENA II.

Mirabolano, poi Don Fabrizio dalla farmacia, Don Asdrubale dalla casa, i Giovani dalle botteghe e Popolo. La Comare compare a tempo.

MIR. Cosa ha scritto mai quel pazzo
Sul porton del suo palazzo!
(*torna a leggere*)

Ah! ah! bella in verità!
Ehi dottor, leggete qua.

FARR. *Crispin Tacchetto quondam Ciabattino
Che medico divenne sopraffino!*

A DUE Oh che pazzo! oh che buffone!
Egli è proprio da legar.
(*Giovani e Popolo vanno a leggere*)

CORO I Sopraffino!
 CORO II Sopraffino!
 TUTTI Per le risa è da crepar!

SCENA III.

*Detti e Crispino, ch' esce dalla sua casa
 in abito nero caricato.*

CR. Alto là, di chi ridete?
 TUTTI Eh buffone!
 CR. Non sapete,
 Asinoni, ch' io mi sia?
 TUTTI Ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah!
 CR. Son dottore.
 TUTTI È una follia.
 CR. Dottorissimo.
 TUTTI Ah! ah!
 CR. Sì, signori, son dottore
 Che guarisce ogni malore;
 Se vi piglia un accidente,
 Febbre fredda o febbre ardente,
 Un colpetto nella testa,
 O una tisi vi molesta,
 Per mia cura, si signori,
 Chi non crepa, può campar.
 TUTTI Bel dottore! i creditori
 Faria meglio di pagar.
 CR. *(passeggiando alteramente cava di tasca pu-
 gni di monete d'oro, e gettandole in fac-
 cia agli astanti, lor dice)*
 Oro è questo monetato,
 Un mio pari può pagar.
 Io dottor son diventato,
 Saprò tutti soddisfar.
 (Ah Comare, in tal momento
 Sto per farmi bastonar!)

FABR. Tanta somma in un momento *(a Crispino)*
 Dove andasti a ritrovar?
 MIR. Certo fosti in tal momento
 Qualche cassa a visitar.
 ASDR. Un scommetto contro cento
 Ch' ora stato se' a rubar.
 CORO Arriccbito in un momento!
 Certo andato se' a rubar!)
 CR. (Ah Comare in tal momento
 Sto per farmi bastonar!)
 COM. *(sorge improvvisamente di terra a fianco
 di Crispino)*
 La Comare in tal momento
 A te sol, Crispino, appar.
 Non temere... l'ardimento
 Puoi sicuro raddoppiar.
(torna a sprofondarsi)
 CR. Mille grazie, ora mi sento
 Il coraggio raddoppiar.

SCENA IV.

*Detti, il Contino frettoloso, Annetta dalla casa,
 poi Bertolo muratore, seguito da molto po-
 polo.*

CON. Ah signori, signori, accorrete,
 Se v'è tempo salvarlo potete.
 Da un altissimo tetto è caduto
 Un artiere, e qui il portan svenuto.
 TUTTI Dove fu? presto andiamo...
 CON. Egli è qua.
 ANN. Poveretto! morendo già sta!
*(quattro uomini, seguiti da gran moltitu-
 dine, portano Bertolo svenuto sopra una
 sedia che depougono nel centro del pro-
 scenio).*

Coro Ah gli è Bortolo! egli è muratore.
(*stringendosi attorno*)

Cinque figli e la moglie, s'ei muore,
Non sapranno più come campar.

CR. (Nè comare, nè testa qui appar!
(*guardando per ogni lato*))

(*Mirabolano e Fabrizio sono presso Bortolo esaminandolo*)

MIR. Non c'è caso, gli è perduto.

FABR. Ma fratture non ci sono...

MIR. Lo sfracelo è succeduto,
In extremis egli è già.

CR. (La Comare non ci sta.)
(*sempre osservando*)

TUTTI Infelice! ei muore qua.

CR. Via di qua tutti, bestioni,
Non sapete affatto niente;
Questo morto qui presente,
Io vi dico, non morrà.

TUTTI Taci, sciocco!

CR. Somaroni!

FABR. Un salasso almen si provi, (*a Mir.*)
Potrà darsi che gli giovi...
Factus algidus è già.

CR. A ogni costo voglio anch'io
Il mio *recipe* provar.

MIR. *Ciarlatanus*, va con Dio.
Via non starci più a seccar.

FABR. S'è già morto, è parer mio
Di lasciarlo pur provar.

TUTTI Prova pur. ma bada, il fio, (*a Crispino*)
Se la sbagli, hai da pagar.

ANN. (Bada ben, marito mio,
Di non farti bastonar).

CR. (Certo son del fatto mio,
La Comare non appar).
(*si appressa con molta gravità al malato*)

Attenti dunque uditemi
Quanti qui intorno state,
È quel che chiedo, subito
Innanzi a me portate.

(*tutti accennano di sì, e portano a tempo quanto è domandato*)

*Recipe panum candidam
Cum stortibus perfettis,
Panem, salamen, ostricas,
E quattro broccolettis.
Del vinum poi portamini,
Ma debet esser bellus,
Come talora bibunt
Dall'oste del Cappellus...
Tutto all'infermo or applico,
E presto guarirà.*

TUTTI Oh come son ridicole
Tante bestialità!

CR. (*applica alla testa di Bortolo qualche parte
degli indicati cibi, qualche parte ne mangia,
poi prende un bicchiere, e, fattosi
versare del vino, dice*)

Il vino è uno specifico
Rallegrator de' cuori;
Col solo odore suscita
I morti bevitori... (*beve*)
Buono, ma non buonissimo...
Proviamone l'effetto.

(*soffia nel volto a Bortolo*)

Bortolo, dico, Bortolo,
Destati, Bortoletto, (*egli muove un braccio*)

TUTTI Si muove!.. già resuscita!...

CR. Ohè Bortolino?..
 BOR. Ohimè!
 TUTTI Parlò!
 BOR. Ritorno a vivere!
 (*apre gli occhi ed alza la testa*)
 Per chi?

CR. Solo per me.
 TUTTI A stento si può credere.
 Sì, da impazzir qui c'è!
 CR. (Quanti baci vorrei dare (*da sè*)
 A te, o cara mia Comare!
 Comaretta non t'inganno,
 Cicisbeo per te sarò.

I dottori in fumo andranno,
 Io riccone diverrò!

ANN. (Ah Crispin colla Comare (*a Crispino*)
 Hai pur fatto un bello affare;
 Tutti a gara ti vorranno,
 Gran riccone ti vedrò.

I dottori creperanno,
 Io per essi riderò!

MIR. (Chi saprebbe indovinare (*da sè*)
 Come sia cotesto affare!
 Quanti al mondo grideranno
 Che un miracolo operò!
 Al mio credito gran danno
 Da tal caso derivò!

FABRIZIO, CONTINO, ASDRUBALE.

(Io non so cosa pensare:
 È curioso un tale affare!
 Quando i medici sapranno
 Che quest' uomo risanò,
 Quante frottole diranno!
 Ma negarlo non si può!)

CORO Se il voleano abbandonare (*fra loro*)
 E il potè Crispin salvare,
 L' arte medica è un inganno,
 Più stimarla non si può.
 Ah i dottori poco sanno,
 La indovinano sì e no.

CR. (*con gravità agli uomini che portarono Bort.*)
 Sul mio letto quest' uomo portate,
 Per un' ora dormir lo lasciate,
 Poi del brodo e del vino berà...
 Al lavoro doman tornerà.
 (*gli uomini, preceduti da Annetta e seguiti dal Contino, eseguiscono*)

SCENA V.

Detti, meno Annetta, Bertolo ed il Contino.

CR. (*passeggia alteramente la scena, poi, fissando Fabrizio e Mirabolano prorompe:*)

Asinorum, bestiorum, doctorum,
 Abbasso tutti, or ci son io;
 Voi *farmacopole*, voi pure addio,
 Potete chiudere, a spasso andar.
Ricettorum, novorum, nostrorum
 Adesso i *recipe* han da trionfar.

FABRIZIO, ASDRUBALE, MIRABOLANO

Come parli? Creanza, buffone!

CORO No, signori, egli ha bene parlato;
 Egli Bortolo ha solo salvato...

FABRIZIO, ASDRUBALE, MIRABOLANO

Ma per questo non deve insultar.

CORO Eh via basta, egli ha troppa ragione...
 Zitti là.

FABR., ASDR., MIR. Ma si dee rispettar.

- CR. - Oh *doctores*, andate, partite,
 Chiaro *parlant e vos non capite?*
 Coro Sì, via... questo gli è il solo dottore.
 Qual si merta facciamogli onore.

SCENA VI.

Detti, Annetta ed il Contino dalla casa
(Quelli del popolo prendono il panchetto da
lavoro di Crispino, a forza ve lo fanno
seder sopra, e portandolo quasi in trionfo,
cantano:)

- Coro Viva il povero Crispino
 Diventato gran dottore!
 Viva il rozzo ciabattino,
 Che la morte debellò!
 La sua fama giri il mondo!
 Quant'è largo, quanto è tondo!
 È provato il suo valore,
 Il trionfo meritò!
- CR. Graziel!.. grazie... mille grazie! (*schermendosi*
 Grazie, dico, ma badate... *impaurito*)
 Non mi occorron più disgrazie...
 Fate piano... o cascherò!..
 Vi son grato di tal festa...
 Ma le gambe... ma la testa...
 Fate pian... se m'accoppate,
 Più curarvi non potrò.
- ANN. (Qual fortuna!.. il mio Crispino (*da sè*)
 Diventato è in ver dottore!
 Sebben rozzo ciabattino,
 Ei la morte debellò.
 La sua fama andrà pel mondo,
 Quant'è largo, quanto è tondo!
 Ah Comare, ben di core
 Sempre amica ti sarò).

ASDR., MIR., FABR., CONT.

Quel briccone di Crispino (*tra loro*)
 Passerà per gran dottore!
 Si dirà che un ciabattino
 Qui la morte debellò!
 Anche questa avrem veduto!
 Chi l'avrebbe preveduto!
 Alla scienza molto onore
 Questo caso far non può!
 (*mentre continua il trionfo di Crispino cala*
la tela)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO III.

SCENA I.

Campo come nella prima scena dell'atto primo, colla sola differenza che la casa di Crispino vi si vedrà grandiosamente rifabbricata. Vi sarà un poggolo.

Dottor Fabrizio ed il Contino.

FABR. Vediam se in farmacia ci sono inviti.

CON. Ehi dottore?

FABR. Carissimo Contino.

CON. Già in vedermi scommetto, indovinate
Qual cosa a voi mi guida...

FABR. Vi spiegate.

CON. Voi siete un uom di spirito,
E franco vo' parlar.

FABR. Come vi piace.

CON. Io dell' avaro Asdrubale
Perdutamente adoro la pupilla;
Egli avversa il mio amor, ella è malata...
Il suo dottor voi siete...

FABR. Ebben?..

CON. Per ciò vorrei
Palesar del mio cor l' affanno a lei.
(gli presenta un biglietto)

FABR. Ehi contin, come parlate?
CON. Via, dottor, non v' inquietate.
FABR. È una burla?

CON. No, davvero.

FABR. Non vi credo.

CON. È verità.

FABR. Un biglietto ad un dottore,

Perchè il porti a una malata!

E d' amor in ambasciata

Me si ardisce di mandar!

Oh guardate il bel signore

A cui vengono tai fumi!

Oh che tempi, oh che costumi!

Oh che modo di trattar!

CON. In cor giovane è l' amore (*al Dottore*)

Un tiranno onnipossente,

Che lo domina, e sovente

A sua voglia fa impazzar.

Non fu mio dunque l' errore,

Fu d' amor, vedete bene,

A un filosofo conviene

Tali colpe perdonar.

FABR. Per Galeno!.. che eloquenza!

Mi sembrate un Cicerone!

CON. Eloquente è la passione

Che il mio labbro fa parlar.

Or sentite in confidenza,

Sono ricco, indipendente,

E al tutore, se acconsente,

Vo' la dote regalar.

FABR. Ben, l' affare cangia aspetto,

Di parlarne vi prometto.

CON. E fia vero! dal contento

Già rinascere mi sento!

FABR. Non vi state a lusingare;
E una bestia singolare...
CON. Temereste?
FABR. Non lo so.
CON. Ma tentate.
FABR. Tenterò.

CON. Presto presto, amico, all'opra,
Pria che notte il cielo copra
Definite un tale affare
E felice appien sarò.

Tocca a voi capacitare
Quell' avaro maledetto;
Colle buone o per dispetto
La ragazza sposerò.

Don Fabrizio, a voi m' affido,
Altra speme omai non ho.

FABR. Presto presto volo all'opra,
Pria che notte il cielo copra
Definito fia l'affare,
E contento vi vedrò.

Spero alfin capacitare
Quell' avaro maledetto;
Senza dote, ci scommetto,
Men severo il troverò.

Di provarvi mi confido
Che Fabrizio perdonò.
(*entra in casa di Asdrubale, il Contino al caffè*).

SCENA II.

Mirabolano solo sta passeggiando.

Dacchè questo malnato ciabattino
Di medico è salito in tanto grido;
Noi dottori davver matricolati,

E gli speciali ancora,
Siamo li per andar tutti in malora.
Eccolo qua che viene.

SCENA III.

Detto e Crispino che entra con caricata gravità.

CR. Dottor Mirabolano di conio antico,
Sta bene attento, e scrivi quel che dico:
(*Mirabolano siede e scrive*)

*Recipe una bottigliam
(detta passeggiando e gravemente ponderando)*

D'acqua putèi...

MIR. Cioè putèi.
CR. Fa lo stesso (*pensa*)

Uno scrupulus poscia di lichene... (c. s.)
Tre guttae d' aquas rosas distillatam... (c. s.)
Del che... fatto un misciamini...

*Divide in tres fiaschetti,
E manda il tutto al conte Pandoletti.*

MIR. Pandoletti!.. chi è?
CR. Quel forestier che sta di là dà l'acqua.

MIR. Pandolfetti, vuoi dir.

CR. Già m'hai capito.

MIR. Sì, sì, ho capito che tu se' un briccone.
(*alzandosi infuriato*)

CR. Come sarebbe a dire?

MIR. Che rubi i clienti...

CR. Ehi, dico, tien la lingua dentro ai denti.

MIR. Da un anno io l'ho curato.

CR. Io l'ho con una visita sanato.

Le pillole, i decotti, l'assa-fetida,
Il siroppo che tu pria gli ordinasti
Ho fatto gittar tutto nel canale,

E una cura adottai più naturale.

MIR. Va pur là, che sei sempre un gran villano...

CR. Collega mio, dottor Mirabolano,
Così la cosa sta, e voi altri tutti,
Vogliate, o non vogliate,
Piegar v'è duopo, giovani e provetti,
Al dottore Crispino de Tacchetti.

MIR. Ah! ah! anche il *De!*

CR. Sì, per l'appunto, il *De*.

MIR. Da ridere mi fai.

CR. No, da crepare

Per la bile e l'invidia.

MIR. Via, ciarlatano.

CR. Crepa.

MIR. Ciabattino!

CR. Crepa.

MIR. Somaro.

CR. Crepa.

MIR. Via, buffone.

SCENA IV.

Detti ed il Dottor Fabrizio.

FABR. Ma, signori, perchè tanta quistione?

MIR. Di Pandolfetti medico
Era da circa un anno;
Ben le mie cure andavano...

CR. Ah no, qui sta l'inganno...

MIR. Quando l'inevitabile
Dottore ciabattino
Presso di lui s'insinua,
E in modo il più asinino,
Bandito ogni mio *recipe*,
Lo getta nel canale.
La cura assume e medica
All'uso suo bestiale;

Or d'inquietarmi, ditemi,
Ho io ragion sì o no?

Parlatemi pur candido,

Mio giudice vi fo.

(Quel buffone, animalone (*da sè*))

Nieghi il fatto, se lo può)

CR. (Con due sillabe il buffone

Or confondere saprò).

FABR. (Più ridicola quistione (*da sè*)

Ritrovare non si può).

CR. Per un segreto incomodo

Giacea da sei mesetti

Lungo e disteso in *lectulo*

Il conte Pandoletti;

Quando gli nacque un dubbio.

Che qui il signor dottore

Fosse, per caso, un asino;

M'invita oggi, a tre ore.

Vado, lo vedo, interrogo,

La cura disapprovo;

Nuovi rimedi, e semplici

Io d'ordinargli trovo.

Vengo a spedirgli il *recipe*,

Sapete egli che fa?

Va in bestia, e qual quadrupede

Infuria e calci dà.

(Quel buffone, animalone (*da sè*)

Che rispondere non sa).

MIR. (Quant'è ardito quel bestione (*da sè*)

Niun pensare mai potrà).

FABR. Or m'udite, e colle buone (*siedono*)

La quistion si comporrà.

Non fu, ned è tra i medici

Bandita la creanza;

Abbiam le nostre regole,

- Seguir dobbiam l'usanza.
 Quando i malati il chiedono,
 Franchi parlar dobbiamo,
 E suggerir que' farmaci
 Che adatti più crediamo.
 Non dee per questo in collera (*a Mir.*)
 Andar chi curò prima;
 Non deesi però togliere (*a Crispino*)
 Ad altri mai la stima.
 Amici miei, quietatevi,
 Dobbiamo in pace star.
 Contrari son tai scandali
 All' arte salutar.
 Zitti dunque, e in conclusione
 Non se n'abbia più a parlar.
 MIR. Ah voi pure, quel buffone (*a Fabr.*)
 Vi mettete a secondar!
 CR. Con quel brutto animalone
 Io non voglio più che far.
 FABR. Dunque basti... terminiamo;
 Consultare or or dobbiamo.
 CR. e MIR. Consultar! con quello là?
 Impossibil mi sarà.
 FABR. Quante volte hó da ridire?
 Io la voglio qui finire.
 MIR. No, giammai la finirò.
 CR. Sempre un asino il dirò.
 MIR. Puoi tornare al tuo panchetto,
 Sempre sei Crispin Tacchetto.
 No, cangiarti non potrai,
 Sempre un zotico sarai.
 Quanti fumi hai per la testa
 Forse un di svanir vedrò.
 Ancor batti, tira, pesta
 A cantar ti sentirò.

- CR. Canta pure di panchetti,
 Ma io sono il *De Tacchetti*.
 Trionfante mi vedrai,
 E per bile creperai;
 Come fosse eterna festa
 Passeggiare ti vedrò.
 La teriaca pesta, pesta,
 Più cantar non sentirò.
 FABR. (Oh che pazzi! ci scommetto
 Che non v'è l'egual duetto!
 Ed io pure perchè mai
 Fra costoro capitai!)
 Per pietà, non ho più testa,
 La finite sì o no?
 Or si lasci il tira e pesta,
 Che torniate amici io vo'.
 (*entrano tutti nel laboratorio*)

SCENA V.

Salotto in casa di Crispino.

Annetta e vari parenti ed amici suoi. I servi apparecchiano un desco con frittelle, bottiglie ed altro.

- ANN. Entrate pure, francamente entrate;
 Oggi il dottore fu chiamato a Padova.
 CORO Quanto guadagna mai questo Crispino!
 ANN. Molto!.. ma cosa serve?
 Ma a noi ora veniamo;
 E, poichè l'orso anderà un po' lontano,
 E siamo in carnevale,
 Per passar un'oretta in allegria
 Frittelle ho apparecchiato e malvasia.
 CORO Oh cara quell'Annetta!
 ANN. Qui, senza cerimonie, or via sediamo.

TUTTI E all' innocente gioia il core apriamo.
(siedono, mangiano, versan o; poi alzando le
tazze, dicono)

Viva l'Annetta!

ANN. Vivano

Sempre i parenti e amici!

TUTTI E giorni a noi felici
Sempre conceda il ciel.

Viva!

ANN. Viva!.. Di *frittole* a proposito

Sentite qual capriccio

Mi passa per la testa:

Voglio cantarvi quella canzonetta,

Che, quando vendea storie, era in gran voga.

CORO Sì, sì, brava davvero, canta, canta.

ANN. Già sapete, è un amante

Che canta al suo tesoro...

CORO Sì, sì, il sappiamo e ti faremo il coro.

La fritola.

ANN. Piero mio, go qua una *fritola*,

Te la voglio regalar;

Sasto, caro, quanti zovani

La voleva sgnoccolar?

Marameo, go dito subito,

Voi salvarla a chi voi mi;

Al mio veccio voglio darghela,

E quel veccio ti xe ti.

Varda ben, prima intendemose,

Questo segno del mio amor.

Tu l'avrai se zuri d'essermi

Dolce sposo e fido ognor.

Ma mi za te lezo l'anema,

Te capisco non zurar.

Piero mio, deh corri affrettati

La tua sposa a consolar.

CORO Corri, Pier, la sposa affrettati,
No' incantarti, a consolar.

SCENA VI.

*Detti e Crispino che comparisce sulla porta
improvviso.*

CR. Xe qua Piero, e quella *fritola* (con ira,
contraffacendo l'altrui cuoto)

El ve vien a far magnar.

TUTTI Ah Crispino!! (alzandosi tutti spaventati
e correndo dalla parte opposta)

CR. Bricconi, birbanti,

Qui si trinca, si sta allegramente!

Cosa sono in mia casa tai canti,

Qui raccolta che fa tanta gente? (rove-

Ah marito! scia tutto l'apparecchio)

ANN.

Dottore, perdono.

CORO

TUTTI Salva, salva! (corrono a chiudersi nelle
varie stanze)

CR. E per prima tu, Annetta,

Esci fuora... briconona... fraschetta... (alla
porta, ov' è entrata forzandola)

Esci, dico, ti voglio ammazzar...

SCENA VII.

*Crispino, riuscito ad aprire la porta, è colpito
dall'apparizione della Comare, che se gli pre-
senta sulla porta.*

CR. Tu!.. Comare!.. non starmi a seccar.

COM. Perchè mai tanto rigore?

- CR. Vanne al diavolo pur tu...
 COM. Nè paventi l'ira mia?
 CR. No, no.
 COM. No? L'hai da pagar. (*gli batte sopra una spalla. Crispino cade su d'una sedia svenuto e si sprofonda, e seco lui la Comare*).

SCENA VIII.

SOTTERRANEO

Avanti sono due grandi colossi di pietra bianca sopra nere basi, quello a destra dello spettatore rappresenta il Tempo (colla falce e la clessidra a polvere; quello a sinistra la Fama. Nel mezzo è uno specchio.

La Comare e Crispino che la segue tremante.

- COM. Eccoci giunti.
 CR. Dove? (*guardando intorno*)
 COM. Nel mio soggiorno.
 CR. Non mi piace affatto.
 COM. Giammai ho inteso che ad alcun piacesse.
 CR. Vedete se ho ragion?.. Ma qui, a quattr'occhi, ditemi un poco, sono vivo, morto, Oppur resuscitato?
 Quel muso torto chi è che sta guardando?
 COM. È il Tempo che mi guida inesorando.
 CR. Ahimè! che brutto tempo!.. è un temporale!.. E l'altro là chi è?..
 COM. È la Fama che vien dopo di me.
 CR. Oh che brutti inquilini, Comare, avete in questo appartamento!

COM. Ciò non è tutto ancora. Osserva attento:
 (*si scoprono gran quantità di urnette di cristallo, entro ognuna delle quali arde una fiammella, più o meno vivace. Una starà spegnendosi*).

CR. Che cosa fate?.. la illuminazione?..

COM. Son questi i miei registri.

CR. Che razza di scrittura!

COM. In ogni ampolla Arde la face d'una vita umana.

CR. (*È una strega!.. pignatte!.. pignattelle!..*)

COM. D'un uom perfido è quella che si spegne.

CR. Meno mal ch'io fui sempre fedelone.

COM. Lo segue un usuraio.

CR. Ah maledetto!

Spegnetelo, e con lui tutta la razza.

E l'altro?

COM. È di tua moglie.

CR. Ah com'è bello!.. e il mio?

COM. È questo.

CR. Ahi ahi, ahi ahi, sta per finire!

COM. Hanno i vizi affrettato il tuo morire.

CR. Prendiamo di mia moglie un poco d'olio;
 Mi par che n'abbia troppo (*va per eseguire*)

COM. Un empio sei!
 (*i lumi scompariscono*)

CR. Felicissima notte!.. posso andare... (*s'avvia*)

COM. No, di restar t'impongo...

CR. Ma comare...

Poco cerco, o mia Comare; (*commosso*)

Io non vo' che mezz'oretta

Per vedere la mia Annetta,

I miei figli per baciare.

Vedi, alfin ti son compare.

Mi par giusto quanto chiedo;

- Nè cattiva sì ti credo
Da negarmi tal piacer.
- COM. Quanto cerchi ti concedo,
Quello specchio mostra il ver.
(lo specchio del fondo è improvvisamente illuminato, e per entro vi si vede la famiglia di Crispino che prega in coro)
- CORO Nume benefico,
Salva Crispino,
Sano ridonalo
Al nostro amor.
(finito il canto lo specchio nuovamente si oscura)
- CR. Ma la cosa come sta?
Son io qua, oppur son là?
Abbi un po' di compassione,
Sii pietosa al tuo proletto.
Tornerò, te lo prometto,
Buon marito e genitor.
- COM. Lo prometti?
- CR. Sì.
- COM. L'accorda
D'ogni bene il Donator.

SCENA ULTIMA

Crispino cade svenuto sopra la sedia, e la scena si trasforma in una stanza della sua casa dov'egli si trova attorniato dai figli, da Annetta, da Fabrizio, Mirabolano, Contino vari amici e parenti.

- TUTTI Ah Crispino ritorna in te stesso.
- CR. Dove son?
- ANN. Nelle braccia de' tuoi.

- CR. Ho sognato!... sto dunque tra voi? *(s'alza)*
Quanto vidi a te poi narrerò. *(ad Ann.)*
- FABR. Fu di bile soverchia un eccesso,
Che ti fece per poco svenire.
- TUTTI Sol concordi si pensi a gioire,
S'ora il nembo in seren si cangiò.
- ANN. Non ha gioia in tal momento *(a Crispino)*
Che somigli al mio contento;
Quanto prova l'alma mia
Non può il labbro palesar...
Ridonato alfin mi sei! *(abbracciandolo)*
Questo cor più non desia;
Ben maggiore non potrei
Sulla terra domandar.
- CR. Ti prometto, Annetta mia,
In appresso di cangiar.
- TUTTI Piena gioia intorno sia,
T'ha voluto il ciel salvar!
(quadro e cala la tela).

FINE

29071

